

VERENO BRUGIATELLI, *L'uomo ridotto a cosa : "Reificazione" e "oblio del riconoscimento" in Axel Honneth (prima parte)*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 28/10 (2008), pp. 25-31.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



L'uomo ridotto a cosa

“Reificazione” e “oblio del riconoscimento”

in Axel Honneth (prima parte)

VERENO BRUGIATELLI

Da più parti si sente dire che la nostra società capitalistica, dominata dalla spasmodica e cieca ricerca del profitto, degrada i viventi, le persone e i rapporti interpersonali a cose, a oggetti da usare e manipolare. Secondo molti osservatori e critici del mondo contemporaneo, il mercato si è impossessato del nostro pensiero, delle nostre aspirazioni più profonde a tal punto che, come scrive Umberto Galimberti, dal mercato non sappiamo più uscire e sappiamo vedere solamente ciò che assume il volto di una merce. Il nostro stile di vita «soffoca nella ragione fatta calcolo e mercato e scambio e interessi e assicurazioni per conservare quel tesoro che inaridisce: la vita senza più bellezza»¹. Giudizi del tipo: «in un mondo capitalistico dove i rapporti sociali sono dominati dalla razionalità economica del calcolo e del maggior profitto possibile, l'uomo perde la sua umanità», sono ormai espressi da persone appartenenti a diverse aree culturali e non sono più formulati solamente da intellettuali che, fino a qualche decennio fa, erano bollati come reazionari al sistema. Diversi studiosi, tra i quali sociologi, filosofi e politologi, ricorrono al concetto di «reificazione» per spiegare i molteplici fenomeni di riduzione dell'uomo, delle relazioni sociali e dei viventi a cose, a oggetti. Molti di loro sono concordi nell'affermare che la principale responsabile dei processi di reificazione è la dominante logica di mercato.

Ma è proprio vero che i diversi fenomeni di reificazione hanno come principale responsabile il mercato, ossia la smodata sete di profitto? O forse, ancor più in profondità c'è un certo atteggiamento dell'uomo nei riguardi di se stesso e del mondo che non emerge tra le pieghe delle dinamiche sociali, culturali ed economiche del sistema capitalistico? Non può essere che la stessa logica di mercato, che trova nella scienza e nella tecnica dei formida-

¹ U. Galimberti, *Il segreto della domanda*, Apogeo, Milano 2008, p. 123.

bili alleati, contribuisca a obliare, a cancellare gli effettivi moventi che determinano i molteplici e diversi atteggiamenti di reificazione?

Axel Honneth, tra i più autorevoli esponenti della filosofia sociale contemporanea², ritiene che la spiegazione molto diffusa che individua nel mercato e nel sistema capitalistico la causa dei processi di reificazione è al quanto riduttiva, coglie solamente alcuni aspetti dei processi di reificazione obliandone pericolosamente altri, risente dei limiti di una certa impostazione ideologica che affonda le radici nel pensiero filosofico di Marx e di György Lukács.

In questo studio, seguendo le analisi di Honneth, intendo sondare il fenomeno della reificazione passando attraverso alcune delle diverse elaborazioni svolte nel contesto del pensiero filosofico contemporaneo. A tal fine, da un lato mi propongo di mettere in rilievo come la riduzione di tutto a cosa, compresi i nostri pensieri, le nostre emozioni, i nostri sentimenti, la nostra identità, risente, in maniera decisiva, di un certo atteggiamento di fondo che l'uomo tiene nei riguardi del mondo, atteggiamento che nel corso della presente trattazione risulterà essere alla base sia della logica di mercato, sia della ragione calcolante e strumentale. Dall'altro lato, metterò in luce come e in che senso possono essere possibili rapporti non reificanti. Al termine di questo breve percorso, mi propongo di evidenziare e discutere l'interessante tesi di Honneth secondo la quale al fondo dell'atteggiamento reificante c'è l'«oblio del riconoscimento», ossia la cancellazione di un ordine di relazioni di natura emotiva ed affettiva che precede ogni processo conoscitivo, cognitivo ed epistemologico.

Il mercato come causa della reificazione

Agli inizi degli anni Venti dello scorso secolo György Lukács, nell'opera *Storia e coscienza di classe* (1923), elabora il concetto di reificazione. Il filosofo ungherese, in maniera lucida e penetrante, mette in evidenza che nel mondo capitalistico l'uomo e i rapporti sociali sono «reificati», ossia ridotti a cose. Questo stesso fenomeno da lui denominato reificazione era stato analizzato da Marx nei *Manoscritti economico-filosofici* del 1844,

² Axel Honneth (Essen, 1949), è stato assistente di Jürgen Habermas fra gli anni 1983-1990. Attualmente è considerato l'artefice di una nuova fase della teoria critica francofortese dopo quelle di M. Horkheimer, T.W. Adorno, H. Marcuse e J. Habermas.

il quale lo aveva descritto come «alienazione». Si può dire che Lukács non abbia fatto altro che riprendere e riutilizzare il concetto marxiano di alienazione. Ma, come gli studiosi hanno messo in rilievo, ciò che è sorprendente è che i *Manoscritti* rimasero inediti fino al 1932 e quindi non poterono essere consultati da Lukács nel periodo in cui scriveva il saggio *Storia e coscienza di classe* pubblicato nel 1923. La sua è stata una rielaborazione originale che si è potuta avvalere di altri testi di Karl Marx e degli studi di Max Weber. Richiamandosi a Marx, Lukács spiega che la reificazione si attua quando «un rapporto, una relazione tra persone riceve il carattere della cosa-lità»³. Il progressivo espandersi di questo fenomeno, a suo giudizio, è precipuo della società capitalistica e affonda le radici nello scambio di merci, scambio che l'uomo non controlla ma ne è controllato. Nello scambio di merci tutto, persone comprese, viene percepito come fonte di profitto. Le stesse capacità degli uomini sono considerate in vista del profitto. In tal senso, in una società capitalistica contano qualcosa solamente coloro che hanno capacità idonee, adatte a generare e a massimizzare il profitto. Il lavoro è ridotto a merce e con esso anche il lavoratore che obbedisce, come tutte le altre merci, alla legge di mercato della domanda e dell'offerta. La stessa realtà consensuale induce l'uomo a rapportarsi a se stesso come fosse una merce.

Lukács definisce «cosale» l'uso strumentale delle persone, la considerazione delle loro capacità e dei loro bisogni. In un mondo di questo tipo, per il filosofo ungherese non può esserci un vero atteggiamento critico e pratico poiché è dominante un «sapere contemplativo» che, imponendosi alla coscienza e alla stessa scienza, elabora strategie e condizioni sempre più favorevoli alla massimizzazione del profitto. Con «sapere contemplativo», Lukács non intende che il soggetto conoscente sia immerso in un'attività di riflessione coinvolta e interessata nei riguardi di ciò che sta indagando, ma, al contrario, vuole esprimere un atteggiamento distaccato, non curante, non partecipe, neutro. Questo atteggiamento è anche proprio dello scienziato; il suo è un pensiero reificante e reificato che si impone attraverso il calcolo e si fonda sulla distinzione tra soggetto e oggetto, tra teoria e prassi.

A suo avviso, un pensiero critico è possibile solo con la dialettica che non è da intendere come una legge universale della natura ma come

³ G. Lukács, *Geschichte und Klassenbewußtsein* 1923; in *Werke* vol. 2, *Frühschriften II*, Neuwied-Berlin, Luchterhand 1979; trad. it. di G. Piana, *Storia e coscienza di classe*, SugarCo, Milano 1974⁵, p. 108.

un'interazione tra soggetto e oggetto, tra teoria e prassi e la loro unità. È la dialettica a consentire di cogliere che la reificazione dell'uomo non è un fatto naturale ma è il prodotto storico-ideologico di una certa attività umana come quella dettata dalla logica capitalistica. Nel capitalismo, secondo Lukács, questo processo reificante è così di vasta portata da essere ormai penetrato nelle coscienze delle persone, le quali hanno acquisito un abito mentale a percepire se stesse, i propri sentimenti, gli altri e tutti i viventi come «cose», come semplici oggetti. A tale proposito, Lukács afferma in maniera decisa che la reificazione è diventata la «seconda natura dell'uomo»⁴.

Ragione tecnico-scientifica e processi reificanti

Il concetto di «reificazione» ha trovato spazio nelle analisi dei filosofi della Scuola di Francoforte e, con una certa riscoperta del pensiero di Lukács, è stato largamente usato, fino all'abuso, nei dibattiti degli intellettuali del Sessantotto.

Horkheimer, Marcuse, Adorno e Habermas sono concordi nell'affermare che nella società contemporanea domina una razionalità tecnica e scientifica che persegue un atteggiamento reificante al fine di poter dominare il mondo. Il loro concetto di ragione riprende quello definito da Max Weber. Herbert Marcuse, nel saggio *Industrializzazione e capitalismo in Weber* (incluso nella raccolta *Cultura e società*, 1965)⁵ mette in luce il nesso che Weber stabilisce tra ragione, capitalismo e dominio. In senso generale tale nesso può essere così formulato:

«l'idea specificatamente occidentale della ragione si realizza in un sistema della civiltà materiale e intellettuale (economia, tecnica, “condotta della vita”, scienza, arte) che trova il suo pieno sviluppo nel capitalismo industriale, e questo sistema tende verso un tipo specifico di dominio, che diventa il destino dell'epoca presente: la burocrazia totale»⁶.

⁴ G. Lukács, *Storia e coscienza di classe*, p. 111.

⁵ H. Marcuse, *Kultur und Gesellschaft*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main 1965, trad. it. di C. Ascheri, H. Osterlow e F. Cerutti, *Cultura e società. Saggi di teoria critica 1933-1965*, Einaudi, Torino 1969.

⁶ *Ivi*, p. 245. Marcuse afferma che «Nella sociologia di Max Weber la razionalità formale diventa ... razionalità *capitalistica*; così essa si presenta come quel disciplinamento

La ragione si dispiega come ragione tecnica, come trasformazione e manipolazione di uomini e cose «per opera dell'apparato metodico-scientifico, costruito sulla capacità calcolabile di prestazione; la razionalità di tale apparato organizza e controlla cose e uomini, fabbriche e burocrazia impiegatizia, lavoro e tempo libero»⁷. In questi passaggi non è difficile ravvisare i diversi fenomeni di reificazione prodotti dalla razionalità tecnica, la quale assume il volto di ragione economica del capitalismo.

In *Dialettica dell'Illuminismo* (1947)⁸, Horkheimer e Adorno osservano che la ragione scientifica riduce la natura, la vita e l'uomo a oggetti di analisi per poterli dominare e manipolare a proprio piacimento. Essa costituisce un formidabile strumento del capitalismo che, con l'invenzione dell'«industria culturale», attraverso i suoi canali del divertimento e della distrazione, uccide la ragione critica, annienta quella ragione che persegue la libertà e l'emancipazione dell'uomo da ogni forma di reificazione e di alienazione. La razionalità tecnocratica produce nella gente indifferenza e passività, accettazione e arrendevolezza allo *status quo*. Sulla reificazione della realtà si fonda la ragione tecnica e scientifica, la quale, nella storia, si rivela sempre più nel suo carattere puramente formale, ordinatore, indifferente alla natura e alla vita, strumento di assoggettamento dell'uomo. Con la moderna civiltà industriale, afferma Horkheimer in *Eclisse della ragione*⁹, la ragione strumentale e calcolante si è manifestata come dominio irrazionale sull'uomo e sulla natura. La stessa società capitalistica riflette le contraddizioni della ragione strumentale: essa possiede i mezzi e gli strumenti tecnoscientifici per eliminare la miseria materiale e per rendere gli uomini più fe-

metodico dell'irrazionale "impulso al profitto" ... In quest'opera di "disciplinamento" la ragione occidentale diventa ragione *economica* del capitalismo: il tendere ad un guadagno sempre rinnovato nell'ambito dell'impresa capitalistica, razionale e di carattere continuativo. La razionalità diventa così condizione della *redditività*, che da parte sue si orienta sul computo sistematico e metodico, sul "calcolo del capitale"» (*Ivi*, p. 246).

⁷ *Ivi*, p. 247.

⁸ M. Horkheimer - T.W. Adorno, *Dialektik der Aufklärung*, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main, trad. it. di L. Vinci *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1976².

⁹ M. Horkheimer, *Zur Kritik der instrumentellen Vernunft*, S. Fischer Verlag GmbH, Frankfurt am Main 1967, trad. it. di E. Vaccari Spagnol, *Eclisse della ragione*, Einaudi, Torino 1979.

lici, ma, di fatto, non fa nulla in tal senso. Per questo il capitalismo, per Horkheimer, è un sistema irrazionale¹⁰.

Su quale base poggia la ragione strumentale e reificante?

Nella società capitalistica la ragione tecnica, nel suo ergersi a suprema forma di potenza, è assunta per svolgere la funzione di manipolare, controllare, sorvegliare, punire le masse, indurre in esse quel “senso di vuoto interiore” che riescono a recepire, ad avvertire, solamente in maniera superficiale e distorta come mancanza di possesso di beni materiali. Il sistema capitalistico, oltre alla tecnica, ha come alleata la politica che ormai si trova a dipendere, nei suoi diversi ordini di decisione, dalla sfera economico-finanziaria e dalla stessa tecnica.

Tipico della ragione strumentale e scientifica, dalla quale trae alimento la logica capitalistica, è un atteggiamento distaccato nei confronti della realtà. Ciò nel senso che la ragione strumentale tratta tutto in maniera neutra, essa tende a mettere uomini, animali, embrioni, sullo stesso piano: quello delle cose. Nella sua impassibilità e neutralità guarda al mondo in modo non partecipe, misconoscendo che l'essere al mondo degli uomini consiste invece in una sorta di coinvolgimento esistenziale, in una relazione pratica interessata, preoccupata. La ragione strumentale, scientifica e tecnica, pone il mondo come oggetto posto-contrapposto al soggetto. Heidegger afferma che è essenziale alla ragione tecnica il rappresentare (*vorstellen*), il porre (*stellen*), il disporre (*bestellen*), il produrre (*herstellen*) in vista della potenza sulla natura. La reificazione è la naturale conseguenza di queste modalità di configurazione della tecnica. Nel suo saggio intitolato *Reificazione*, Honneth osserva che «Come Lukács, anche l'autore di *Essere e tempo* è convinto che il primato dell'idea di una rappresentazione neutrale della realtà sia responsabile della cecità ontologica che ha impedito un'adeguata comprensione delle strutture dell'esistenza umana»¹¹.

¹⁰ «Un tempo l'individuo vedeva nella ragione solo uno strumento dell'io; ora si trova davanti al rovesciamento di questa deificazione dell'io. La macchina ha gettato a terra il conducente, e corre cieca nello spazio. Al culmine del processo di razionalizzazione, la ragione è diventata irrazionale e stupida» (M. Horkheimer, *Eclisse della ragione*, p. 113).

¹¹ A. Honneth, *Verdinglichung*, Suhrkamp Verlag, Frankfurt am Main, 2005; trad. it. di C. Sandrelli *Reificazione*, Meltemi, Roma 2007, p. 26.

Secondo Honneth in entrambi i filosofi, nonostante le loro differenti prospettive, è possibile ravvisare l'intento di distruggere la concezione di un soggetto epistemico poiché questa cancella le modalità di relazione originarie tra gli uomini e il mondo. Per Lukács la reificazione prodotta dal mercato segna una distorsione di quella prassi originaria attraverso la quale gli uomini stabiliscono le relazioni sociali. Si tratta, a suo giudizio, di una prassi sbagliata che si basa sul dualismo soggetto-oggetto e che è promossa da un atteggiamento contemplativo, non partecipato. Riprendendo da Marx il rapporto struttura-sovrastuttura, egli ritiene che la sfera economica condizioni e plasmi i fenomeni culturali e sociali. Per Honneth l'impostazione di Lukács, riconducendo tutti i processi di reificazione ai processi di scambio, finisce per far passare sotto silenzio un'ampia classe di fenomeni di reificazione come quella data dalle diverse forme di disumanizzazione bestiale proprie del razzismo o del traffico degli esseri umani. Da che cosa deriva questa mancata considerazione? Per Honneth da «un accecamento sistematico che dipende dal pregiudizio per cui solo le costrizioni economiche possono condurre in ultima analisi alla negazione dei caratteri umani degli uomini»¹². A suo avviso, i fenomeni di reificazione sono da ricondurre ad atteggiamenti umani che non traggono la loro origine dal contesto capitalistico ma, piuttosto, essi sono alimentati da un atteggiamento teso a cancellare modalità di relazione caratterizzate dal «riconoscimento».

Nella seconda parte di questo studio, mi soffermerò su questa tematica. Per ora possiamo dire che, alla luce della prospettiva di Honneth, la stessa razionalità strumentale e scientifica che si dispiega nella società capitalistica – ampiamente criticata dai filosofi della Scuola di Francoforte – non è la prima artefice dei diversi fenomeni di reificazione. *(continua)* ■

¹² *Ivi*, p. 80.